



I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*
aprile 2018

22 aprile: giornata della Terra

PROTEGGIAMO GAIA

**L'ecologia profonda
di Arne Næss.**

**Papa Francesco
contro l'economia
dell'esclusione.**



Tolstoj in una notte d'estate
Leopardi e il giardino del dolore
L'ottimismo razionale di M. Ridley

SULLE TRACCE DELLA PARTITA DOPPIA

- Un Mastro toscano del 1241
- Il Mastro disseminato in una pluralità di libri
- Federigo Melis: la partita doppia ha origini toscane
- Una tappa fondamentale della modernità:
il capitale sottratto al capitalista

L'ECOLOGIA PROFONDA DI ARNE NÆSS

Un'ecologia che, rifiutando compiti meramente descrittivi, si spinge a mettere in discussione il modello di sviluppo: in nome del rispetto della natura in tutte le sue forme viventi e non viventi.

Arne Næss (1912 – 2009) è stato un filosofo e alpinista norvegese, sostenitore della non-violenza, del pluralismo e dell'ecologia. Ammiratore di Spinoza e di Gandhi, insegnò filosofia ad Oslo fino al 1969 e fu fondatore della rivista *Inquiry*, che diresse fino al 1975. Ricevette il premio Sonning per il contributo alla cultura europea e il premio Gandhi per la non-violenza. Definì il concetto di *ecologia profonda* (*deep ecology*) che egli contrappose all'*ecologia superficiale*.

Per quest'ultima, la tutela dell'ambiente e lo sfruttamento razionale delle risorse sono perseguiti ai fini dell'interesse umano. Si tratta di una visione antropocentrica che, generalmente, non mette in discussione il modello di sviluppo, anche nella convinzione che l'ecologia, se vuole essere scienza, deve limitarsi a compiti descrittivi e non normativi.

L'ecologia profonda, invece, vuole tutelare la natura (in tutte le sue forme, viventi e non viventi) in sé e per sé, indipendentemente da un fine esterno (l'interesse dell'uomo) da perseguire. Essa rifiuta di essere meramente descrittiva e si spinge a mettere in discussione il modello di sviluppo.

Dopo la prima formulazione del 1973, i principi della *deep ecology* vennero fissati (dallo stesso Næss, in collaborazione con George Sessions) in una piattaforma di otto punti:

1. Il benessere e la prosperità della vita umana e non umana sulla Terra hanno valore per se stesse (in altre parole: hanno un valore intrinseco o *inerente*). Questi valori sono indipendenti dall'utilità che il mondo non umano può avere per l'uomo.
2. La ricchezza e la diversità delle forme di vita contribuiscono alla realizzazione di questi valori e sono inoltre valori in sé.
3. Gli uomini non hanno alcun diritto di impoverire questa ricchezza e diversità a meno che non debbano soddisfare esigenze vitali.
4. La prosperità della vita e delle culture umane è compatibile con una sostanziale diminuzione della popolazione umana: la prosperità della vita non umana esige tale diminuzione.
5. L'attuale interferenza dell'uomo nel mondo non umano è eccessiva e la situazione sta peggiorando progressivamente.
6. Di conseguenza le scelte collettive devono essere cambiate. Queste scelte influenzano le strutture ideologiche, tecnologiche ed economiche fondamentali. Lo stato delle cose che ne risulterà sarà profondamente diverso da quello attuale.

7. Il mutamento ideologico consiste principalmente nell'apprezzamento della qualità della vita come valore intrinseco piuttosto che nell'adesione a un tenore di vita sempre più alto. Dovrà essere chiara la differenza tra ciò che è grande qualitativamente e ciò che lo è quantitativamente.
8. Chi condivide i punti precedenti è obbligato, direttamente o indirettamente, a tentare di attuare i cambiamenti necessari.

L'ecologia profonda e la cultura dei nativi americani

Il rispetto che la *deep ecology* raccomanda per tutte le forme viventi corrisponde alla filosofia di vita delle antiche culture, come quella dei nativi americani. Riprendiamo dal *Dossier* di gennaio di quest'anno alcune massime degli indiani d'America.

Ogni anima va rispettata e per anima si intende ogni ordine, ogni vitalità che la sostanza possa assumere: il vento è un'anima che si imprime nell'aria, il fiume un'anima che prende l'acqua, la fiaccola un'anima nel fuoco, tutto questo non si deve turbare.



È la storia di tutta la vita che è santa e buona e noi la condividiamo con i quadrupedi e gli alati dell'aria e tutte le cose verdi: perché sono tutti figli di una stessa madre e il loro padre è un unico Spirito.

Sai che gli alberi parlano? Sì, parlano l'uno con l'altro e parlano a te, se li stai ad ascoltare. Ma gli uomini bianchi [...] non hanno mai pensato che valga la pena di ascoltare noi indiani, e temo che non ascolteranno nemmeno le altre voci della Natura. Io stesso ho imparato molto dagli alberi: talvolta qualcosa sul tempo, talvolta qualcosa sugli animali, talvolta qualcosa sul Grande Spirito.

Una persona non dovrebbe mai lasciare tracce così profonde che il vento non le possa cancellare.

Quando noi indiani uccidiamo, la carne la mangiamo tutta. Quando estraiamo le radici facciamo piccoli fori: quando costruiamo case facciamo piccoli buchi nel terreno. Non abbattiamo gli alberi: usiamo solo legno già morto. Ma quest'altra razza di uomo ara il terreno, abbatte gli alberi, uccide tutti gli animali. [...]. Come può lo Spirito della Terra amare quest'uomo? Dovunque egli ha toccato, la Terra ne è rimasta ferita.

Sono una pietra, ho visto vivere e morire, ho provato felicità, pene ed affanni: vivo la vita della roccia. Sono parte della Madre Terra, sento il suo cuore battere sul mio, sento il suo dolore, la sua felicità: vivo la vita della roccia. Sono una parte del Grande Mistero, ho sentito il suo lutto, ho sentito la sua saggezza, ho visto le sue creature che mi sono sorelle: gli animali, gli uccelli, le acque e i venti sussurranti, gli alberi e tutto quanto è in terra e ogni cosa nell'universo.

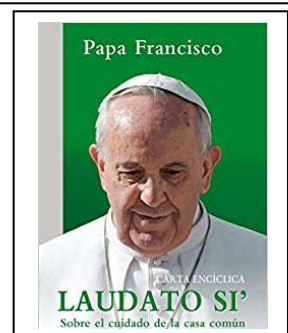
Francesco : No a un'economia dell'esclusione

Dall'esortazione evangelica *Evangelii gaudium*, la condanna dell'economia che esclude milioni di uomini condannandoli alla povertà e all'emarginazione sociale

Nel 2015 Papa Francesco aveva indirizzato l'enciclica Laudato si' a ogni persona che abita questo pianeta, richiamando l'insegnamento di San Francesco d'Assisi circa il rispetto che è dovuto ad ogni forma di vita.

L'uomo – aveva ammonito – si macchia di una grave colpa nel distruggere le piante e gli animali: perché le specie scomparse non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il loro messaggio.

*L'enciclica toccava anche i principali temi d'attualità: dalla crisi finanziaria al tirannia delle multinazionali, al consumismo sfrenato. Con la *Evangelii gaudium* (2013), che qui proponiamo, aveva già trattato queste tematiche, ma con particolare riferimento agli effetti devastanti dell'economia dell'esclusione.*



No a un'economia dell'esclusione.

Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.

Gli esclusi continuano ad aspettare la fantomatica ricaduta favorevole

In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel

mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

No alla nuova idolatria del denaro. La crisi finanziaria è crisi antropologica.

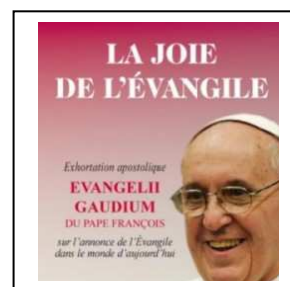
Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro [...] ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo. Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

No a un denaro che governa invece di servire.

Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione

della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolute, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro». Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

No all'inequità che genera violenza. Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno



fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore. Siamo lontani dal cosiddetto "fine della storia", giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate. I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'exasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. [...].

Una notte d'estate descritta da Tolstoj

Lo sgomento dello scrittore di fronte alla bellezza della natura.

La primavera che prorompe sempre, a dispetto degli uomini.

«Allora tutto assumeva per me un altro senso: e la vista delle vecchie betulle, da un lato lucenti sul cielo lunare con i loro rami riccioluti e dall'altro avvolgenti cupamente con le loro nere ombre i cespugli e la strada, e il calmo, maestoso splendore dello stagno, in regolare crescendo, come un suono, e lo scintillare alla luna delle gocce di rugiada sui fiori davanti alla veranda, che proiettavano anch'essi le loro ombre graziose attraverso l'aiuola grigia, e la voce della quaglia al di là dello stagno e quella dell'uomo sulla via maestra e il sommesso, appena percettibile, scricchiolio di due vecchie betulle l'una di contro all'altra, e il ronzio di una zanzara sopra l'orecchio riparato dalla coperta, e il cadere d'una mela che s'era impigliata a un ramo sulle foglie secche, e i salti delle ranocchie che certe volte arrivavano sino ai gradine della veranda e brillavano misteriosamente alla luna con i loro dorsi verdastri, tutto ciò assumeva per me uno strano significato: il significato d'una bellezza troppo grande e d'una felicità incompiuta. Ed ecco che appariva lei con la lunga treccia nera, il petto alto, sempre mesta e bellissima, con le braccia nude, e i suoi amplessi voluttuosi. Ella mi amava e per un solo istante del suo amore io sacrificavo la vita intera. Ma la luna era sempre più alta e più luminosa nel cielo, la luce maestosa dello stagno gradatamente più intensa, come un suono, diventava sempre più luminosa, le ombre si facevano sempre più nere, la luce più trasparente, e, nel guardare e ascoltare tutto ciò, qualcosa mi diceva che lei, dalle braccia nude e dagli amplessi ardenti, era ben lungi dall'essere tutta la felicità, e l'amore per lei ben lontano dall'essere tutto il bene; e, quanto più guardavo la luna alta e piena, tanto più alti, più puri e più vicini a Lui, alla fonte di tutto il bello e di tutto il bene, mi apparivano la vera bellezza e il vero bene, e lacrime d'una insoddisfatta ma commossa gioia mi riempivano gli occhi. E sempre ero solo e sempre mi sembrava che la natura misteriosamente superba, il disco lucente della luna che attirava a sé, fermo chi sa perché in un solo eccelso punto indefinito del cielo azzurro pallido e insieme onnipresente come se riempisse tutto l'immenso spazio, e io, insignificante vermiciattolo, già da tutte le meschine e povere passioni umane, ma in possesso di tutta l'immensa possente forza dell'immaginazione e dell'amore, sempre mi pareva in quei momenti che la natura, la luna e io fossimo una cosa sola». [Giovinezza].

«Per quanto cercassero gli uomini, raccoltisi in un piccolo spazio a centinaia di migliaia, di deturpare quella terra sulla quale si stringevano, per quanto lastricassero di pietre la terra per non farvi crescere nulla, per quanto strappassero ogni filo d'erba che spuntava, per quanto affumicassero l'aria col carbon fossile e col petrolio, per quanto mutilassero gli alberi e cacciassero via tutti gli animali e gli uccelli, la primavera era primavera, perfino in città». [Resurrezione].



LEOPARDI E IL GIARDINO DEL DOLORE

Un giardino, con le sue piante e i suoi animaletti, è solo apparentemente bello: in realtà è un teatro orribile di sofferenza e distruzione

«Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente, ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gl'individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi. Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagion dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in stato di souffrance, qual individuo più, qual meno.

Il patimento universale

Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è róso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritoli, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi.

Quella donzelletta sensibile e gentile va dolcemente sterpando e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro». (Bologna, 19 aprile 1826).

Ogni giardino è un vasto ospedale

«Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri sentono o, vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere». (Bologna, 22 aprile 1826).



L'ottimismo razionale di Matt Ridley

**Contro il pessimismo degli ecologisti, vecchi e nuovi,
la certezza che l'Umanità potrà superare tutti i problemi
con lo sviluppo della tecnologia e dell'intelligenza collettiva**

Matt Ridley, giornalista e uomo d'affari britannico, conservatore in politica e liberale in economia, è noto per i suoi scritti sulla scienza, sull'economia e sullo sviluppo. Nel 2010 ha pubblicato il libro "L'ottimismo razionale: come evolve la prosperità".



La Terra ha avuto sempre cicli di distruzione e ricostruzione

Ridley non condivide il pessimismo degli ecologisti sulle sorti del pianeta Terra. Considera esagerati tutti gli allarmi sul riscaldamento globale, sullo scioglimento dei ghiacciai, sull'inquinamento dell'aria, sulla distruzione delle foreste e sulla scomparsa delle specie vegetali e animali. Sostiene che la vita del pianeta è stata sempre caratterizzata da cicli di distruzione e ricostruzione: essi fanno parte della dinamica della Natura e solo un'ottica limitata si ferma a evidenziare ciò che si distrugge senza considerare ciò che si ricrea.

Nel Tamigi sono ricomparsi i pesci

A sostegno di tale tesi, il giornalista presenta una serie imponente di dati: in America e in Europa, le acque dei mari, dei fiumi e dei laghi sono più pulite che negli anni '60; nel Tamigi sono ricomparsi i pesci e le bisce d'acqua stanno ripopolando il lago Eire; le foreste si stanno ricostituendo in molte zone del pianeta; l'inquinamento causato dai mezzi di trasporto si è ridotto del 75% negli ultimi 25 anni, grazie ai perfezionamenti tecnologici.

E l'umanità, come sta l'umanità? Ridley risponde che mai, come oggi, gli uomini sono stati così bene; e anche quest'affermazione è suffragata dalle statistiche. È vero che rimangono differenze abissali di reddito e di condizione sociale, ma è difficile trovare un paese che stia peggio di 50 anni fa.

La povertà assoluta è diminuita in tutto il mondo

Nell'ultimo mezzo secolo, nonostante il raddoppio della popolazione mondiale, il numero delle persone in condizioni di povertà assoluta (cioè con reddito giornaliero meno di un dollaro del 1985) si è ridotto della metà, pur rappresentando ancora una percentuale inaccettabile (18 %). «I cinesi sono dieci volte più ricchi, un terzo più prolifici e vivono 28 anni in più rispetto a 50 anni fa»; «i nigeriani sono ricchi il doppio, il 25 per cento meno prolifici e vivono 9 anni in più rispetto al 1955»; «un sud coreano vive in media 26 anni in più rispetto al 1955 e guadagna 15 volte tanto»; il Botswana, dopo l'indipendenza, ha visto crescere il suo PIL al ritmo dell'8% (più delle tigri asiatiche). Nel ventennio 1980-2000, il tasso

dei consumi della popolazione povera, nei paesi in via di sviluppo, è aumentato del doppio rispetto a quello mondiale.

Il benessere si estende e allarga i suoi confini anche nei paesi avanzati. In America ci sono milioni di persone classificate come poveri. Ma il 99% di essi ha la televisione, l'acqua corrente, il water e il frigorifero; il 95% ha la televisione; l'88% il telefono; il 71% l'automobile e il 70% il condizionatore. Anche il 90% della popolazione urbana cinese ha l'elettricità, il frigorifero e l'acqua corrente, mentre si diffondono con rapidità i cellulari, l'accesso a internet e la televisione satellitare. L'aumentato tenore di vita e la drastica riduzione, o addirittura la scomparsa, di malattie che un tempo decimavano le popolazioni hanno determinato un aumento della speranza di vita in tutte le regioni del globo, smentendo le previsioni più restrittive dei demografi.

Perché evolve la prosperità?

La risposta a questa domanda costituisce la parte più interessante del libro di Ridley. Egli, ripercorrendo velocemente la storia degli ultimi diecimila anni, rifiuta di attribuire il progresso umano a variazioni nel clima o nella genetica o ad altri fattori deterministici. E trova la spiegazione nell'economia, nei commerci, nella invenzioni e negli sviluppi della tecnologia.

I commerci hanno sempre favorito l'apertura delle società verso l'esterno, lo scambio delle culture e delle esperienze, la fiducia verso gli altri, l'integrazione crescente dei popoli.

Dove il commercio è fiorito, si sono sviluppate anche la tecnologia e le innovazioni, perché questa necessitano dello scambio con gli altri; e ciò si è tradotto in un avanzamento di tutta la società.

Invece le comunità (come quella della Tasmania, isola australiana rimasta isolata) che non si sono aperte ai commerci sono andate, inevitabilmente, incontro al declino e alla distruzione. Commercio, tecnologia e innovazioni sono gli elementi dinamici delle società, che hanno consentito agli uomini di debellare tante malattie e di superare la tirannia della Natura. Questi progressi sono stati continui e non hanno subito battute d'arresto nemmeno nei tempi considerati più bui della storia umana. E non c'è nessuna ragione di pensare che essi si fermino.

Questo è l'ottimismo razionale che ispira le posizioni di Ridley.

È un ottimismo che, lungi dall'aver una motivazione psicologica, è invece fondato

sullo sviluppo storico dell'umanità e sulla certezza che il progresso tecnico, le invenzioni e le innovazioni miglioreranno indefinitamente la condizione umana: un ottimismo, appunto, razionale.



Un mastro toscano del 1241-1272

Le «*Raione de Cambio de Tacomando et Johannes suo frate*»
Uno dei primi documenti contabili in cui si attesta l'uso del volgare.

Dopo il *Libro dei banchieri fiorentini* del 1211, trattato nel *Dossier* di gennaio 2016, presentiamo un altro registro contabile (il secondo per anzianità), risalente al 1241 (ma con date fino al 1272). Si tratta di due fogli di un mastro toscano in volgare dell'azienda agricola di un certo Cambio di Tacomando (in società col fratello Giovanni) con sede in Val d'Elsa (Toscana).

Furono rinvenuti da Federigo Melis nella Biblioteca Comunale di Pioppi (Arezzo): erano la *guardia* (cioè fungevano da copertina) di un manoscritto su Aristotele del sec. XIII. I due fogli, che ripiegati formano otto pagine, riportano svariati conti di mastro. In ogni conto sono registrati i crediti verso un dato soggetto e, successivamente, i vari rimborsi effettuati dal debitore. Perciò, si tratta di conti a sezioni verticali o sovrapposte. Quando i crediti sono interamente rimborsati, il conto viene sbarrato con una croce di Sant'Andrea (due sbarre che si intersecano a forma di croce): in tal modo, scorrendo il libro ai fini del controllo o dell'inventario, si considerano solo i conti non sbarrati, cioè quelli che ancora sono aperti.

La successione dei conti non segue l'ordine cronologico perché le scritture, per risparmiare carta, venivano inserite laddove esisteva uno spazio bianco: quindi, dopo una scrittura di una certa data, se ne può trovare una di data molto posteriore, salvo poi ritornare alla precedente cronologia.

In ogni conto si notano le espressioni: «deve dare» e «ci ha dato, ci ha restituito, ci ha recato» ad indicare rispettivamente il sorgere del credito e i rimborsi. In altre parole, si tratta delle equivalenti espressioni di Dare e Avere.

Tuttavia, come già avvertito a proposito del Libro del 1211, ciò non consente di parlare ancora di partita doppia, perché non c'è traccia dei mastri intestati alla *Cassa* e agli *Avanzi e Disavanzi*.

Per la lettura del documento sono utili le seguenti avvertenze, ricavate – in massima parte – dalle note del Melis.

Per la datazione, vale la *consuetudo bononiensis* (da Bononia, antico nome di Bologna). Per i primi 15 giorni del mese, si specifica che il mese è *intranse* o *ineunte* (int.) e si adotta il conteggio diretto a partire dall'inizio del mese [esempio: giorno 12 int. febbraio indica il 12 febbraio]; per i restanti 15 giorni si specifica che il mese è *usciente* o *exeunte* (ext.), e il conteggio è indiretto (o retrogrado) a partire dalla fine del mese [così il 18 luglio si indica con: die xii ext. iulio, cioè il giorno che precede di 13 giorni la fine del mese]. Quando il mese è di 31 giorni, i primi 16 sono indicati con *intranse* e i restanti 15 con *usciente*.

Calende = è il primo giorno del mese, quello in cui si riscuotono interessi e imposte, in uso a Roma. I greci non lo prevedevano, per cui l'espressione «alle calende greche» significa semplicemente «mai».

pn....re = tali abbreviazioni stanno per: ponemmo (pn)... sotto la ragione (re) [cioè: scrivemmo nel conto intestato a..]. Si usano quando i debitori sono più di uno, inserendo pn dopo il primo nome e re dopo gli altri (vedi scrittura del 1241).

t = abbreviazione per «talīs» (tale o tali); può significare anche «termine» (entro il termine di ...).

Monete: 1 lira argento (o libbra, non coniato) = 20 soldi argento; 1 soldo argento = 12 denari argento (o piccioli). La lira d'argento equivaleva a un fiorino d'argento (coniato). Nel 1252 fu coniato il fiorino d'oro (3,54 grammi a 24 carati), equivalente a 20 fiorini di argento. Quindi in circolazione c'erano: fiorino d'oro, fiorino d'argento, soldo d'argento, denari in argento (piccioli).

Misure di capacità per aridi: uno staio = litri 24,3629 = Kg. 18 (vedi: *PDF Price Index Italy 1250-2007*). Sottomultipli: uno staio = 2 mazzini; 1 mazzino = 6 bacini; quindi: uno staio = 12 bacini (Vedi: *Il Mentore perfetto dei negozianti*, sul web).

Numeri. Il numero tre, riferito a moneta, si scrive iij. La lettera j chiude la sequenza delle i e vale come una i. Il numero 1 viene indicato con una j.

ANNO 1241 – Conto a quantità intestato a Ugolino di Giovanni dal Colle	
<ul style="list-style-type: none"> • ugolino de giovanni dal colle pn. et giouanni di sacco re. deono dare xiiij st. dorço et iij de g... comando ne rogo carta die xiiij ext. lulio MCCxlj. • ugolino a dato iij st. de mellio • lititia na reco vj st. de mellio • it. a dato ugolino ij st. dorço meno j baçino die vj int. 	<ul style="list-style-type: none"> • Ugolino di Giovanni dal Colle (di Val d'Elsa) pn. e Giovanni di Sacco (Volta di Sacco?) re. devono dare 14 staia (st.) di orzo (dorço) e 3 di grano (g...). Comando (notaio) ne rogò atto (carta) 13 giorni prima dell'uscente (ext.) luglio 1241 (cioè il 18 luglio). • Ugolino ha dato (restituito) 3 staia di miglio. • Letizia ci ha recato (restituito) 6 staia di miglio • Item Ugolino ha dato 2 staia di orzo meno un baçino (1/12 dello staio) il giorno 6 dell'entrante (mese)
<p>Nota. I debitori sono due: dopo il nome del primo si inserisce l'abbreviazione «pn» che significa ponemmo; dopo il secondo nome si inserisce l'abbreviazione «re» che significa ragione. Il tutto significa: ponemmo sotto la ragione (sul conto) dei due debitori. Ma Melis non trova spiegazione sull'uso di inserire «pn» dopo il primo nome e «re» dopo il secondo nome. Si nota che le restituzioni sono effettuate anche in miglio mentre le dazioni consistevano in orzo e grano.</p>	

ANNO 1261 – Formula d'apertura	
<p>Anno domini MCClxi queste raçone son de Cambio de tacomando et johannes suo frate die viij ext. febraio</p>	<p>Anno del Signore 1261. Questi conti (o anche registri) sono di Cambio de Tacomando e Giovanni suo fratello; giorni otto prima della fine dell'uscente (ext =exeunte, usciente) mese di febraio (cioè 20 febraio).</p>

Conto a quantità intestato a Giovanni e Rainieri di Selvole	
<ul style="list-style-type: none"> • iohannes et rainieri de seluole dela uilla de certalto deon dare ij st. de g. et j st. de spelta t. en kl. agosto. bonoportro rogo carta die viij ext febraio. • da rainieri auemo ij. st. de g. 	<ul style="list-style-type: none"> • Giovanni e Rainieri di Selvole, della città (uilla = villa) di Certaldo (patria di Boccaccio) devono dare 2 staia di grano e 1 staio di spelta (farro, simile al grano) entro il termine (t) dell'1 agosto (Kalende = kl = 1agosto). Bonoportro (notaio) rogò l'atto (carta) il giorno ottavo prima dell'uscente (ext) mese di febraio (cioè 20 febraio). • Da Rainieri avemmo (ricevemmo) 2 staia di grano. <p><i>[Il conto risulta estinto]</i></p>

Conto a quantità e a valuta intestato a Giovannello di Micciano

<ul style="list-style-type: none"> • iouanello de giouanni di sacco da monte miçano da dare ij st. de g. t. en kl. agosto. arengieri rogo carta die iij ext. febraio. • iohanni a dato j st. de g. ke de xij s. en presentia de maestro de tacomando die x ext. mai • da iohanni auemo j st. de g. ke de viij s. et vj dn. 	<ul style="list-style-type: none"> • Giovannello di Giovanni di Sacco da Monte Micciano deve (da) dare 2 staia (st) di grano (g.) scadenza (t = termine) il 1° agosto (kalende = kl = 1 agosto). Arengieri (notaio) rogò l'atto (carta) tre giorni prima dell'uscente (ext.) febbraio (cioè il 25 febbraio). • Giovanni ha dato 1 staio di grano che è di (= ke de = che ammonta a) 13 soldi, in presenza del maestro di Tacomando, il giorno 21 maggio [cioè 10 giorni prima della fine dell'uscente (ext.) mese di maggio]. • Da Giovanni avemmo (ricevemmo) 1 staio di grano che è di (che vale) 8 soldi (s.) e 6 denari (dn.). <p><i>[Il conto risulta estinto perché Giovanni ha restituito tutto ciò che ha preso. Pertanto, il conto stesso è sbarrato con una croce di Sant'Andrea].</i></p>
---	---

Conto a valuta intestato a Michele di Giovanni di Monte Castelli

<ul style="list-style-type: none"> • mikele de iohanni de monte castelli de dare iij li. et x s. per le tre parti de j uaka et la quarta parte tene per noi bon-signiore rogo die viij int. ottobre MCClxj • It. de dare mikle xxx s. per lo pede dela uaka kelli auea con noi • da mikele auemo iij li. et x s. ke çera don benceuene da monte castelli • It. auemo da mikele xv s. te de monte castelli ke çera dela molie • It. a dato la molie de mikele xv s. die x ext. setembre 	<ul style="list-style-type: none"> • Michele di Giovanni di Monte Castelli deve dare 3 lire (o libre) e 10 soldi per le tre parti di una vacca e la quarta parte è di nostra spettanza. Bonsignore (notaio) rogò (l'atto) il giorno 8 di ottobre [dell'entrante (int.) ottobre]. • Idem (Item = It = ugualmente) Mikele (Mikle) deve dare 30 soldi (s.) per il piede della vacca che egli aveva con noi. • Da Michele avemmo (ricevemmo) 3 lire (li) e 10 soldi (s), che c'era (teste) Don Benceuene da Monte Castelli. • Idem. Avemmo da Michele da Monte Castelli 15 soldi (te?), che c'era (de) la moglie. • Idem. La moglie di Michele ha dato 15 soldi dieci giorni prima dell'uscente mese di settembre (cioè il 20 settembre). <p><i>[Il conto risulta estinto perché Mikele e la sua donna hanno restituito tutto ciò che hanno preso. Pertanto, il conto stesso è sbarrato con una croce di Sant'Andrea].</i></p>
---	---

LA RAGIONERIA SECONDO FEDERIGO MELIS

«La ragioneria, che è sorta spontaneamente, come conseguenza insopprimibile delle esigenze della vita, non solo rispecchia fedelmente le circostanze e l'ambiente che fecero da sfondo e crearono le sue singole forme: essa esercita, altresì, un'influenza nello svolgersi degli eventi ed ha, perciò, un ruolo, non soltanto passivo, di testimone, ma pure attivo, quale fattore, che, in concomitanza con gli altri - già riconosciuti -, contribuisce al costituirsi e al progredire della civiltà».

SULLE TRACCE DELLA PARTITA DOPPIA

Le difficoltà delle ricerche d'archivio: pochi fogli superstiti dai libri andati distrutti e il Mastro disseminato in una pluralità di registri

Nel Dossier di gennaio 2016 abbiamo ricostruito l'evoluzione della contabilità a partire dal Libro dei banchieri fiorentini del 1211, in cui si notava già l'uso delle espressioni *Dare* e *Avere*, che più tardi sarebbero state tipiche della partita doppia. Ma il periodo di incubazione di questo metodo contabile si snoda negli anni 1255-1282 per concludersi, negli ultimi anni del secolo, con la sua piena affermazione.

IL MASTRO DISSEMINATO IN UNA PLURALITA' DI LIBRI E LE DIFFICOLTA' DELLE RICERCHE DI ARCHIVIO

È interessante esaminare, ora, il modo concreto in cui il metodo della partita doppia veniva applicato, prima della comparsa del Libro giornale (1391) quando le registrazioni venivano accolte direttamente nei conti del Libro mastro. Bisogna aggiungere che il Mastro non era costituito da uno solo libro ma risultava composto da una pluralità di libri in cui erano disseminati i vari conti.

Data tale struttura, risultava difficile – agli storici della ragioneria, che cercavano le tracce della partita doppia nei polverosi ma inestimabili archivi italiani – documentare l'affermazione del metodo. E ciò perché la *partita* di una scrittura contabile si poteva trovare in un libro, mentre la *contropartita* poteva essere stata dislocata in un libro diverso dal primo e spesso non rinvenuto negli archivi.

C'era un'altra difficoltà enorme: i libri tramandati integralmente dal passato (e quindi facilmente consultabili) erano pochi; la maggior parte dei registri contabili erano stati distrutti perché la carta, opportunamente pressata, veniva riutilizzata per creare le copertine di altri libri. Quindi le tracce della partita doppia si potevano cercare solo recuperando poche pagine dei registri distrutti, ricorrendo a sofisticati procedimenti per isolarle dai libri a cui erano servite da *guardia* (da copertina) oppure facendole emergere da fogli che erano stati sovrascritti.

I LIBRI IN USO

Ma vediamo quali sono i libri che si usavano per la tenuta della contabilità, alla fine del Duecento e per la gran parte del Trecento.

Libro grande

Chiamato grande in virtù delle dimensioni maggiori e della sua importanza, prende anche altri nomi: principale, maestro, reale, libro dell'asse, libro dei debitori e creditori, libro nero o giallo o rosso (in base al colore della copertina), ecc. A Venezia prende il nome di *quaderno*.

È il libro più importante il cui contenuto varia con il tempo e da azienda ad azienda. Oltre ai conti accesi a debitori e creditori, può contenere il conto Cassa (quando

questo cessa di avere un suo libro specifico) e conti accesi agli Avanzi e Disavanzi (cioè ai ricavi e ai costi d'esercizio).

Libro dell'entrata e dell'uscita

Contiene il conto cassa, se questo non è incluso nel Libro Grande.

Libro segreto o della ragione

È segreto perché riporta i dati più delicati, che gli estranei non devono conoscere: i nomi dei soci della Compagnia e le rispettive quote, i patti sociali, i dividendi distribuiti a ciascun socio, i prestiti fatti dai soci alla Compagnia e gli interessi pagati su tali prestiti. Oltre ai conti di capitale, contiene i conti dei salari liquidati al personale. Vi compaiono, inoltre, i *saldamenti della ragione*, cioè gli inventari, i bilanci e il conto di riparto dell'utile o della perdita d'esercizio.

Libro delle compere e delle vendite o libro della mercanzia

Se non è contenuto nel Libro grande è, in sostanza, il libro di magazzino che, per ogni merce, indica le compere e le vendite.

COME EMERGE LA PARTITA DOPPIA

Esaminiamo ora come emerge la partita doppia dai registri rinvenuti negli archivi. Proponiamo due esempi tratti dalla *Storia della ragioneria* di Federigo Melis.

Nei registri (1318-1323) della Compagnia di Francesco Del Bene di Firenze, c'è la rilevazione, in data 26 agosto 1321, di un fatto amministrativo consistente nel pagamento di spese minute fatte nel *fondacho* (cioè per l'azienda). La rilevazione (da noi schematizzata e semplificata ai fini della chiarezza) è la seguente:

LIBRO NERO	LIBRO DELL'ENTRATA E DELL'USCITA
carta 73	carta 78
DARE	AVERE
ISPESE MINUTE FATTE IN FONDACHO	CASSA (IL CASSIERE)
ci devono DARE, di 26 d'agosto 1321, per spese di pagate a	deve avere per spese minute fatte in fonda- cho il 26 di agosto a LIBRO NERO carta 73
lb. 1 s. 2 d. 4	lb. 1 s. 2 d. 4

È da ricordare che il Libro giornale ancora non esiste e che funzionano solo i conti di Mastro, generalmente disseminati in registri diversi. È il nostro caso. Infatti, il conto addebitato (*Spese minute*) è collocato nel Libro nero, mentre il conto accreditato (*Cassa*) si trova nel Libro dell'entrata e dell'uscita. Generalmente tra i due conti c'è un riferimento incrociato: nella scrittura effettuata sul conto addebitato c'è il riferimento al libro e alla pagina dove è ubicato il conto accreditato; e viceversa.

Nel caso che stiamo trattando, l'accredito eseguito sul conto Cassa (nel Libro dell'entrata e dell'uscita) rimanda esplicitamente alla contropartita collocata nel conto *Ispese minute* del Libro nero. Invece il riferimento alla contropartita manca nel conto addebitato: probabilmente perché dal contesto si capisce che la si deve andare a rintracciare nel Libro dell'entrata e dell'uscita alla medesima data.

Se i conti in questione avessero avuto entrambi collocazione nel Libro nero, i riferimenti incrociati sarebbero avvenuti indicando le due pagine da incrociare all'interno dello stesso libro.

L'altro esempio di partita doppia è tratto la Libro della Compagnia Peruzzi di Firenze. Si tratta di una pagina riportante il seguente addebitamento eseguito su un conto:

<p>Giovanni Gianfigliuzzi ci dè DARE E dèe dare, per guadagno infino a die 25 di febraio 92, in fior. Ponemo ad avanzo, al quadernetto nel 3 lb. 27 e s. 10</p>

L'anno è indicato in stile fiorentino, in base al quale deve essere aumentata di un anno ogni data compresa tra il 1/1 e il 24/3. Pertanto l'anno 1292 va letto come 1293. Le abbreviazioni: *fior.* sta per fiorini; *lb.*, per libbre o lire; *s* per soldi.

Il fatto amministrativo che ha dato luogo alla registrazione è chiaro: l'azienda porta a debito del Gianfigliuzzi (e quindi a suo credito) l'importo di libbre (o lire) 27 e soldi 10 per interessi (*guadagno*) maturati a suo carico fino al 25 di febbraio. Ma dove si trova la contropartita? Non è stata rinvenuta la pagina che la contiene, ma questa è indicata chiaramente nella registrazione, dove si legge che l'interesse (il componente positivo di reddito) è stato inserito nel conto *Avanzi* ubicato al foglio 3 del *quadernetto*. Il fatto che tale foglio non sia stato trovato non depone a sfavore della tesi che la partita doppia era pienamente operante a quel tempo, con l'uso di quei conti *Avanzi* e *Disavanzi* che servono a determinare il risultato dell'esercizio, e che – secondo il Melis – proprio per questo segnano la vera e definitiva affermazione della partita doppia, sul finire del Duecento in Toscana.

MELIS: LA PARTITA DOPPIA HA ORIGINE IN TOSCANA

Secondo Melis, il fatto che, nelle contabilità toscane di fine Duecento e inizio Trecento, la partita doppia fosse disseminata in una pluralità di libri, con conseguente difficoltà di ricostruire le rilevazioni, ha tratto in inganno tutti coloro (tra cui l'autorevole prof. Fabio Besta) che hanno posticipato di svariati decenni la sua comparsa, indicandone la data di nascita a Genova o a Venezia.

Lo studioso, sulla base dei documenti ritrovati e correttamente interpretati, dimostra che la partita doppia è nata in Toscana, nelle aziende senesi e fiorentine.

E giudica fallaci tutte le tesi che, basandosi sulla frammentazione delle scritture in vari libri, o addirittura sulla forma dei conti, negano tale origine.

Melis sostiene, con ragione, che non è importante la forma dei conti (se sono a sezioni sovrapposte o contrapposte) o il numero dei libri in cui è disseminata la contabilità. È importante la *sostanza* del metodo: che ogni fatto amministrativo vada ad interessare almeno due conti, il primo da addebitare (Dare) e il secondo da accreditare (Avere); che esistano i conti *Avanzi* e *Disavanzi*, coi quali si determina il reddito d'esercizio, che è il principale scopo del metodo. Questi elementi sono per-

fettamente individuabili nelle contabilità toscane di fine Duecento e inizio Trecento, alle quali pertanto va riconosciuta la paternità della partita doppia.

IL LIBRO GIORNALE

Il libro giornale apparve molto tempo dopo del Libro mastro. L'esemplare più antico che è stato rintracciato è del 1391. In esso sono registrati cronologicamente tutti i fatti amministrativi. Una qualsiasi registrazione effettuata in esso (Es.: *Mobili a Cassa*) dà luogo a due partite da registrare sul Mastro: la prima in DARE di un conto (nell'esempio: *Mobili*), la seconda in AVERE di un altro conto (nell'esempio: *Cassa*). Le registrazioni sul Giornale venivano tratte dalle Ricordanze e dal Memoriale. Nel primo di questi libri (una specie di prima nota) si elencavano giorno per giorno i fatti che producevano variazioni contabili (acquisti, vendite, debiti, crediti) e anche quelli di natura diversa (fatti politici e familiari). I dati contabili costituivano le scritture preparatorie per comporre il Memoriale. Da quest'ultimo si traevano infine i dati da trasferire nel Libro grande.

Pertanto, la successione delle scritture era la seguente: 1) Ricordanze e Memoriale; 2) Libro Giornale; 3) Libro Mastro o Grande, come indicato dai primi espositori e teorici della partita doppia: Benedetto Cotrugli e Luca Pacioli (*cf. i Dossier di febbraio 2016 e di maggio 2017*).

I LIBRI AUSILIARI

Oltre ai libri principali, già presentati, erano in uso altri libri che possiamo definire ausiliari. Melis precisa, però, che essi non erano «del tutto alieni dall'accogliere conti dello stesso grado di quelli impiantati negli altri libri e che spesso trasmettevano i loro dati, resi sintetici, al Libro Grande». Così possiamo trovare:

LIBRO DELLE POSSESSIONI

Reca l'elenco degli immobili e le loro caratteristiche. Può contenere anche le indicazioni relative alle pigioni, alle spese di riparazione e miglioramento.

LIBRO DELLE RECATE (DE' PANNI)

Vi si registravano le spedizioni dei panni, con i relativi importi.

LIBRO DELLE SPESE MINUTE

Conto analitico delle spese di bottega, i cui totali erano trasferiti periodicamente nel Libro grande.

LIBRO DELLE VENDITE AL MINUTO

Vi si annotavano quotidianamente le vendite al minuto e, periodicamente, i totali venivano trasferiti al Libro delle compere e delle vendite.

LIBRO DEI LAVORANTI E ALTRI LIBRI DEI COSTI INDUSTRIALI

Vi si annotavano i costi industriali sostenuti per la lavorazione dei tessuti, per la tintoria, ecc. Anche in questo caso i dati venivano periodicamente trasferiti al Libro grande,

LIBRI DELLA CONTABILITÀ DI FILIALE

Riportava i dati relativi ai conti di una filiale, in modo da determinarne l'apporto all'economia complessiva dell'impresa.

IL CAPITALE SOTTRATTO AL CAPITALISTA E GESTITO SECONDO UNA LOGICA IMPERSONALE

Un processo che fu favorito dal ruolo attivo assunto dalla contabilità con la nascita della partita doppia.

Il mero uso delle espressioni DARE e AVERE non serve a provare l'esistenza della partita doppia. Se così non fosse, si dovrebbe considerare informato a questo metodo il *Libro dei banchieri fiorentini* del 1211. Ma, in quel libro, il DARE e l'AVERE sono usati per indicare i movimenti all'interno di *un solo conto*, il cui intestatario deve DARE per tutte le somme di cui è debitore, e deve AVERE per tutti i rimborsi che ha effettuato. Invece, per parlare di partita doppia, dovrebbero esistere almeno *due conti* da contrapporre: uno da addebitare, collocando l'importo in DARE, e l'altro da accreditare, collocando lo stesso importo in AVERE. Ciò sarebbe realizzato se, nel Libro del 1211, fosse presente il *conto Cassa* accanto ai *conti accesi a debitori e creditori*. Ma, del conto Cassa, non esiste traccia in quella contabilità.

E c'è di più. Per Federigo Melis, non basterebbe nemmeno la presenza del conto Cassa a definire come *contabilità in partita doppia* il Libro del 1211. Lo studioso, infatti, sostiene che la partita doppia nasce solo quando, nelle contabilità medievali, vengono introdotti i conti accesi al *Capitale* e agli *Avanzi e Disavanzi*.

Sono questi conti che denotano l'avanzata dell'impresa capitalistica, implicando: da un lato (quanto al *Capitale*) la separazione tra *capitale personale* e *capitale dell'impresa*, cioè l'acquistata autonomia giuridica di quest'ultima; e dall'altro (quanto agli *Avanzi/Disavanzi*, cioè al *Conto Economico*) il calcolo razionale del profitto, che è il vero obiettivo dell'impresa ispirata allo spirito capitalistico.

Insomma, il capitalismo nascente in Italia (un paio di secoli prima rispetto alla sua affermazione globale) impone la fine delle commistioni che caratterizzavano l'impresa padronale/artigianale: confusione tra capitale personale e capitale aziendale; tra spese personali e spese aziendali, ecc. Ora — nella seconda parte del '200 e prima parte del '300 — è nato un nuovo tipo di impresa (quella capitalistica) che ripudia quelle commistioni. La contabilità, con la nascita e lo sviluppo continuo della partita doppia, segue l'evoluzione economica ma in parte la determina, assumendo un *ruolo attivo*. Infatti, i suoi continui perfezionamenti (gli assestamenti di fine esercizio, il calcolo degli ammortamenti, la tecnica dei ratei e dei risconti) determinano un calcolo sempre più razionale del reddito aziendale, che è alla base dell'accumulazione, cioè del reinvestimento nell'azienda stessa del profitto.

La partita doppia contribuisce a determinare il funzionamento dell'azienda capitalistica come *ente astratto*, del tutto diverso e indipendente dalle persone dei singoli soci. Questi appaiono come creditori delle somme apportate a titolo di capitale sociale (e dell'utile d'esercizio rilevato), ma il capitale apportato è sottratto alla loro disponibilità e gestito secondo una logica indipendente e spersonalizzata, che è la logica dell'impresa quale *ente astratto*. Naturalmente, ciò non esclude la possibilità che alcuni soci abbiano una posizione rilevante nei processi decisionali; ma ciò non intacca quei meccanismi impersonali che si sono imposti con la partita doppia.

Subentrano, nelle contabilità medievali, due conti nuovi: Capitale sociale e Avanzi/Disavanzi: hanno la stessa natura di quelli tradizionali, ma sono rivoluzionari.

Come funzionano quei conti nuovi (*Capitale sociale* e *Avanzi/Disavanzi*) che appaiono nelle contabilità aziendali, tra la seconda parte del '200 e la prima parte del secolo successivo? Essi entrano a far parte della tradizionale categoria di conti personali, accesi cioè a Debitori e Creditori, e hanno lo stesso funzionamento.

Oggi quest'affermazione, dopo le sistemazioni teoriche avvenute nei secoli, può sembrare una bestemmia; infatti, si insegna che esistono due tipi differenti di conti: quelli finanziari e quelli economici, funzionanti con una logica contrapposta senza la quale non sarebbe possibile la partita doppia.

Ma – ripetiamo – all'inizio non era così: tutti i conti avevano la stessa natura e funzionavano secondo la medesima logica, senza che ciò rendesse impossibile la partita doppia.

Presentiamo alcuni esempi del funzionamento dei conti *Capitale sociale* e *Avanzi/Disavanzi* nella partita doppia medievale.

CONFERIMENTI PER LA COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ

foglio 3, pag. 2
la **CASSA** (il cassiere)
deve **DARE**
per il contanti da lui ricevuto per
la costituzione della Compagnia
la somma di fiorini 600
il 10 aprile 1305
ponemmo a foglio 10, pag. 1

foglio 10, pag. 1
i SOCI DELLA COMPAGNIA
devono **AVERE**
per i conferimenti da loro fatti nel
CAPITALE SOCIALE
la somma di fiorini 600
il 10 aprile 1305
ponemmo a foglio 3, pag. 2

Come si vede, la registrazione che si effettuava allora è esattamente uguale a quella di oggi (*Cassa a Capitale sociale*) nonostante il diverso funzionamento del conto Capitale sociale.

Diverso da oggi è invece il ragionamento che si faceva per accreditare il Capitale sociale. Oggi si dice: il *Capitale sociale* viene imputato in AVERE perché è un conto economico che funziona a variazioni positive del netto (in AVERE) e a variazioni negative (in DARE). Essendo i conferimenti iniziali delle variazioni positive, ecco che il relativo importo va iscritto in AVERE.

Invece prima si ragionava così: i soci della società, avendo conferito i capitali, diventano creditori dell'azienda, devono quindi AVERE (avendo il diritto alla restituzione del capitale conferito o per lo scioglimento della società o per l'uscita di un singolo socio prima del termine).

